

Amalia

di Lidiano Balocchi

Il 24 luglio alla veneranda età di 104 anni ci ha lasciato Amalia Redditi; era nata a Campagnatico il 15 novembre 1895.

La sua età è stata veramente bella e importante, perché nessun altro di Selva fino ad oggi aveva superato i cento anni. Noi volevamo che il suo record fosse ancora più lungo, ma la volontà di chi veglia sull'universo ha deciso diversamente.

Durante questa longevità Amalia ha sofferto e superato tutte le vicissitudini possibili per una donna. Era nata da famiglia agiata: il nonno era giudice, il padre farmacista. Era cresciuta con l'educazione che solevano impartire le famiglie "per bene", forse più rigida e severa: ricordava infatti che al padre dava "del lei".

Giovanissima si era diplomata maestra, ma quel titolo era più ampio di come lo intendiamo oggi: la maestra insegnava ed era educatrice. Insegnava a leggere e scrivere, ma anche cucito, ricamo e le buone maniere.

Durante la Prima Guerra Mondiale il padre si trasferì a Santa Forca per gestire la farmacia e lei iniziò la sua carriera insegnando al Marroneto, poi alle Rocchette di Fazio. Un male incurabile troncò la vita del padre nel 1923 e lei con le sorelle si trovò a proseguire il lavoro nella farmacia. La famiglia, però, dopo sei mesi la dovette cedere, perché nessuna aveva il titolo professionale necessario alla conduzione. Venendo a mancare il sostentamento, fu necessario un lavoro qualsiasi per vivere. Amalia si trasferì a San Benedetto quale istitutrice dei figli di una famiglia benestante, che abitava lì. Ma presto si trovò sola, senza lavoro con una figlia a carico. Non aveva trenta anni. Fu l'occasione per iniziare l'insegnamento ai bambini della Selva in una scuola elementare tutta sua. Tale insegnamento era riconosciuto dallo Stato, ma veniva espletato in modo diverso da quello pubblico. I bambini erano raccolti nella casa che metteva a disposizione la maestra. Essa veniva pagata in proporzione a quanti alunni erano promossi all'esame di Stato: si diceva scuola sussidiaria. La sua andò avanti per quasi trenta anni, fino al 1950.

Nel frattempo nella vita di Amalia erano cambiate tante cose. Era stata segretaria del Partito Fascista. Durante questa carica aveva aiutato molte famiglie della Selva, particolarmente bisognose. Si era sposata con Luigi Bianchi già carabiniere. Avevano avuto due figlie. Il marito fu richiamato per partecipare alla Seconda Guerra Mondiale. Amalia si trovò ancora sola a mandare avanti una famiglia più numerosa.

Durante la Repubblica di Salò Luigi fu portato prigioniero in Germania e si disse che lei dava asilo ai partigiani. I Fascisti organizzarono una spedizione punitiva a casa di Amalia che circondarono, poi rovistarono e con le armi in pugno la svuotarono. Quel che non poterono portare via, lo distrussero a spregio. Per esempio Fiorindo Biserni le aveva detto che il grano si poteva conservare meglio nelle damigiane. Quei Fascisti in cantina svuotarono in terra le damigiane dell'olio e del grano, poi tritarono le pagnotte del pane appena fatto. Nonostante la minaccia delle armi portate davanti alla faccia, Amalia protestò. In seguito i fascisti andavano dicendo: abbiamo trovato una maestrina brutta, ma coraggiosa.

Dal 1950 ha condotto una vita privata molto riservata con la sua famiglia, senza pensione se non quella della casalinga. Dopo la morte del marito avvenuta nel 1993 fino al 24 luglio 1999 ha diviso i suoi giorni tra la Selva e Roma, seguendo le figlie.

La Selva deve molto ad Amalia, perché un'alta percentuale di suoi cittadini in questi anni hanno avuto la sua scuola, la sua educazione. Ma una scuola indiretta l'ha distribuita a tutti quotidianamente con il suo modo di porsi. Amalia aveva un comportamento che la distingueva sempre. Era gentile e gioviale, usava modi signorili con qualsiasi persona aveva davanti. Le piaceva sentirsi chiamare "la Sora Amalia": era un modo che la distingueva, senza allontanarsi dal suo popolo.